

gliante che imita la luce della vocazione. La poesia che recita, perché di una poesia si tratta, è in endecasillabi, a rime baciate. Molto efficace. Quando lei si rivolge al Signore una luce rossa si sostituisce a quella bianca e riempie lo spazio incendiandolo, dando una profondità all'ambiente tanto materica quanto provocatoria. Il pubblico è entusiasta. Ride di gusto, non si trattiene, anche lui si avvelena del fiele quotidiano; Elisa torna dietro le quinte fra un battimani esaltato.

È il debutto assoluto di Aurelio. Ma io lo apprendo solo più tardi, perché non pensavo che lui debuttasse proprio stasera in veste di attore. Così come apprendo più tardi che Serena, sua figlia, sta seguendo la performance di suo padre deglutendosi le falangi. Aurelio recita la parte di un infortunato sul lavoro, rimasto mutilato. Ha una mano in tasca, parla di fronte a una tuta da operaio anch'essa mutila. Le parla come se fosse una persona, un collega di lavoro. Le ricorda i bei tempi andati, tempi di fabbrica certo, ma anche tempi vitali. Cita Celentano e Tenco. *Mi sono innamorato di te perché non avevo niente da fare.* Si accomoda la sedia come gli aveva detto Sergio. A volte Aurelio ha qualche caduta di ritmo, ma gliela perdoni. Soprattutto perché ti sbatte in faccia un'autenticità che quasi ti senti stordito e, anche se non hai fatto niente, ti senti in colpa. Sono sicuro: Aurelio è stato operaio, in fabbrica, magari reparto verniciatura. Errore: mi diranno dopo che ha lavorato al Comune e ora è in pensione. Doppio applauso anche per lui.

